

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Université Paris V Descartes), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

CESARE SILLA

Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante 11

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale 41

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015) 61

LUCA GUIZZARDI

Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto 79

DAVIDE RUGGIERI

La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel 103

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia 127

ADRIÁN SCRIBANO

Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx 149

JULIEN BERNARD
Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques 173

VALÉRIE SACRISTE
Vers une sociologie existentielle des objets 193

NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

RECENSIONI

ANDREA BORGHINI
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA
Christopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale

1. L'oggetto e i confini della sociologia

Il “dibattito della sociologia intorno alla sociologia” non è più il superamento della querelle tra metodi empirico-analitici e metodi ermeneutico-interpretativi – dando per scontata la convivenza integrata dei differenti metodi – quanto invece il suo oggetto di studio, la coniugazione tra teoria ed empiria, nonché le relazioni con le altre discipline. È riconosciuto infatti il superamento della supremazia del quantitativo sul qualitativo in considerazione del fatto che oramai è affermata l'idea che si può conoscere anche ciò che non si può misurare secondo moduli o modelli matematici.

Alla luce di queste ultime considerazioni, la sociologia assume una posizione di maggiore rilievo nel panorama generale delle scienze anche se esse non raggiungono l'“esattezza” delle scienze naturali: il principio causa-effetto viene sostituito dal principio della policausalità caratterizzato dalla presenza di correlazione significativa e di reciprocità dialettica tra cause ed effetti (più fattori condizionanti). Da ciò consegue che “Definire il campo della sociologia, come per ogni scienza, significa selezionare la categoria dei fatti che sono oggetto del suo studio – in altre parole, stabilire un punto di vista speciale su una serie di fenomeni che è distinto dal punto di vista delle altre scienze. Non importa attraverso quante diverse definizioni i sociologi caratterizzano l'esistenza di fenomeni sociali o superorganici, tutte hanno qualcosa in comune, e cioè che il fenomeno sociale – l'oggetto della sociologia – è prima di tutto considerato l'interazione di

uno o più tipi di centro, o di una interazione manifestante sintomi specifici. Il principio di interazione è alla base di queste definizioni; tutti sono d'accordo su questo punto, e le loro differenze si verificano più avanti, e riguardano il carattere e la forma di questa interazione" [Sorokin 1998, 59]¹.

Con la differenziazione e il relativo aumento di complessità della società siamo di fronte a nuove forme e dimensioni della solidarietà [Zoll 2000]: la vita di ogni individuo dipende dai prodotti degli altri e questa dipendenza reciproca conduce alla solidarietà organica. Con il passaggio – tipico della modernizzazione – dalla solidarietà meccanica a quella organica [Durkheim 1893], la “funzione solidaristica” passa dalla “norma sociale” al “lavoro sociale”, quindi, a un aiuto come funzione sociale legittimata e retribuita in cui il termine di scambio è l'aiuto stesso. Se si considerano le attività di ricerca sociale, nella sua generalità, si può affermare che essa studia la capacità di azione e i modi attraverso cui quella parte di soggettività o intersoggettività, che in casi particolari potrebbe essere limitata o totalmente assente, interagisce con il sistema sociale. In altre parole, dunque, il lavoro del sociologo deve coniugare il sistema (dimensione oggettiva) con gli individui (dimensione soggettiva), cioè deve saper coniugare gli aspetti oggettivi con quelli soggettivi. Lo stesso Sorokin – pur riconoscendo a questi una posizione molto critica sull'utilizzo dei metodi – assume una posizione “conciliante” nell'utilizzo integrato dell’“oggettivismo” e del “soggettivismo”:

Siamo profondamente convinti, che la sociologia può raggiungere grandi risultati nello studio dei fenomeni sociali attraverso questo metodo [*metodo oggettivo – n.d.a.*], ma il nostro riconoscimento della sua importanza non indica che sosteniamo il completo abbandono dei metodi della psicologia soggettiva. Al contrario, noi non consideriamo del tutto inutile l'uso di stati soggettivi nell'interpretazione e comprensione dei fatti sociali. Il nostro è un punto di vista più eclettico: crediamo che nello studio dei fenomeni di interazione tutti i metodi che sono utili in alcun modo per la comprensione di un dato fenomeno dovrebbero essere usati senza esitazione [Sorokin n.d., cap. III, 14-15].

1. Questo saggio prima di vedere la pubblicazione nell'edizione che si richiama, è stato precedentemente pubblicato in lingua russa come pamphlet nel 1913 dall'editore Obrazovanie di San Pietroburgo.

Rispetto alla società dei giorni nostri tutto ciò deve essere coniugato con la crisi dei sistemi e i tentativi di definire e varare nuove politiche che non hanno evitato lo sfilacciamento delle protezioni giuridiche, né tanto meno il deterioramento del tessuto sociale che deve essere ricostruito attraverso la realizzazione di nuove forme solidaristiche per il benessere della cittadinanza. Ed è in questo processo di ri-costruzione che si colloca il lavoro del sociologo (che può essere inteso come una posizione intermedia tra il ruolo civile e il ruolo politico) che deve porre attenzione a tutti questi aspetti di mutamento, e non solo quelli di alcuni ambiti specifici della società: l'azione non può essere esclusivamente tecnica, considerando già per data la comprensione della realtà ed esercitare un controllo su di essa, ma deve contemplare una riflessività anche sulle proprie attività.

La conclusione [...] è che il metodo di base per lo studio dell'interazione è il metodo oggettivo, che si occupa solo delle interdipendenze funzionali dei fatti esterni e osservabili del comportamento degli uomini. Inoltre, per una più completa comprensione dei fenomeni sociali, in molti casi l'introspezione può essere impiegata come metodo sussidiario. La sociologia deve essere obiettiva – una scienza di fatti e processi osservabili – ma i risultati ottenuti con il metodo oggettivo, per essere completamenti esatti, dovrebbero essere completati da dati ottenuti con i metodi della psicologia soggettiva [Sorokin n.d., cap. III, 19].

La conoscenza sociologica aiuta quindi a segnare una breccia nel muro della complessità dei problemi e delle situazioni, e consente una migliore coniugazione della dimensione oggettiva e soggettiva, ciò determina una serie di problematiche che possono essere superate solo se nella definizione del lavoro del sociologo la “conoscenza viene trasferita e non ignorata”.

Il sociologo è fortemente coinvolto in questa doppia valenza e faticosamente riesce a districarsi o meglio a “liberarsi”: da una parte è “accompagnatore istituzionale”, dall'altra parte è “cittadino critico e attivo”, analista e oggetto dell'analisi allo stesso tempo: “Non si pensi dunque al sociologo come a un testimone puramente passivo. [...] è il tecnico dell'interconnessione del sociale” [Ferrarotti 1985, 253], il sociologo non cerca di comprendere asetticamente i problemi, ma è colui che, in quanto parte della società, si ritiene egli stesso parte in causa e che, pertanto, non tende a difendersi dalla società, ma cerca, attraverso la costruzio-

ne di una relazione tra gli attori, di renderla più a “misura” per tutti i cittadini. La conoscenza, che deve essere associata all’azione, consente di ricercare non la soluzione, ma i possibili percorsi da intraprendere per il miglioramento di un problema sociale. Il sociologo e la scienza da esso esercitata, la sociologia, devono assumersi il ruolo di promotore della costruzione dei collegamenti negli ambienti di vita tra soggetti e iniziative che non riescono a mettersi spontaneamente in contatto superando la logica secondo cui si “deve prestare soccorso”, per favorire la logica della “rete sociale”. Il lavoro del sociologo si configura dunque come lavoro politico, non nel senso di appartenenza partitica, ma nel senso di avere un peso politico in quanto attore sociale, e come tale portatore di valori e di significati, nonché di diritti soggettivi e sociali: attraverso la sua continua attività di ricerca della conoscenza si riconoscono le disuguaglianze.

Conseguenza di ciò è che l’oggetto di studio della sociologia è la realtà fenomenologica individuale e collettiva in relazione con i sistemi sociali. In questa prospettiva, si può concordare con Gallino (2007) quando afferma che la “sociologia mondo”, che si è fortemente sviluppata con i processi di globalizzazione, dovrà riprendere la critica alle rappresentazioni della società, non solamente alle

rappresentazioni della società costruite scientificamente dai media, sia in forza della propria auto-legalità, sia come prodotto di una commessa politica, ma anche alle rappresentazioni elaborate in sede scientifica, in specie dalle scienze economiche. La realtà d’una società è in generale diversa da quella che appare ai suoi componenti. La natura e i vincoli realmente esistenti, che improntano in profondità l’agire e il pensiero degli individui e dei gruppi, derivanti la prima come i secondi dai rapporti sociali presenti in essa in una data epoca storica, non corrispondono quasi mai alle rappresentazioni mentali che nelle menti dei soggetti si formano [Gallino 2007, 117].

La sociologia, infatti, sembra avere delle difficoltà nella lettura dei mutamenti sociali per la sua eccessiva autoreferenzialità o, in altre parole per la sua chiusura alle altre discipline, che le fa assolvere tutto il sapere possibile entro i propri quadri di riferimento e paradigmi. A questo si aggiunge anche un ulteriore punto problematico legato al fatto che la sociologia è rimasta indietro nel raggiungere gli standard che altre discipline (per esempio, la psicologia e l’economia) hanno raggiunto nell’integrazione tra teoria e ricerca empirica, con l’aggravante che i

sociologi, secondo Goldthorpe [1997] che ha definito questa situazione come “scandalo della sociologia”, neanche si sono resi conto della gravità di tale situazione. In sintesi, la critica di Goldthorpe si esprime in questi termini: *a)* i sociologi contemporanei sono nettamente divisi in merito al rapporto fra le loro due principali attività, la ricerca empirica e la teoria; *b)* essi, inoltre, sono anche separati in merito a che tipo di impresa accademica o scientifica sia o debba essere la sociologia; *c)* infine, vi sono rilevanti differenze su come interpretare e rispondere a questa situazione di divisione intellettuale o, meglio, di frammentazione disciplinare. Ovviamente rispondere a tali critiche non è semplice e non è obiettivo del presente lavoro, tuttavia, se si considera una logica in cui le attività di ricerca sociale sono poste in una prospettiva integrata consegue che non esiste un confine tra ricerca scientifica, attività professionale e utilità sociale.

Alla luce di queste considerazioni, non si può più parlare di contrapposizione tra teoria ed empiria, e tra la dimensione oggettiva e la dimensione soggettiva: si è di fronte a un continuum di interdipendenze che va dalla teoria all’empiria per giungere all’operatività, e tra gli aspetti oggettivi (e oggettivabili) della realtà sociale e quelli soggettivi della mediazione simbolica. La ricerca empirica diventa, dunque, indispensabile per l’acquisizione di una conoscenza che deve consentire la lettura dei fenomeni sociali (individuali e collettivi), al fine di tradurre le premesse teoriche in azioni non esclusivamente tecniche, ma anche riflessive sulle stesse attività.

2. La sociologia della conoscenza di Sorokin

A differenza di quanto accadeva nelle società tradizionali, che erano caratterizzate dall’ordine, oggi, è il disordine a caratterizzare le società contemporanee e questo obbliga gli studiosi sociali a ri-definire paradigmi e metodi di ricerca, facendo sì che la conoscenza sociologica e la sociologia della conoscenza – *Wissenssoziologie* – si configurano come un continuo confronto tra differenti idee di mondo che si concretizzano in un certo spazio e tempo, e non in quanto branca specialistica della sociologia ma in quanto studio delle connessioni tra le categorie di pensiero, le forme della conoscenza e le strutture sociali.

Per Sorokin,

Uno dei compiti principali della cosiddetta sociologia della conoscenza (Wissenssoziologie) è lo studio dei fattori che condizionano i contenuti essenziali, le configurazioni e le trasformazioni della vita mentale di un individuo o di un gruppo: [...] La sociologia della conoscenza o, più esattamente, la sociologia della vita mentale cerca di rispondere alle domande di base su come e perché la vita mentale di un dato individuo o di un gruppo arriva a essere così com'è e come e perché spesso cambia nel corso della vita di un individuo o del gruppo, e perché la vita mentale di varie persone o collettività è spesso molto diversa. La sociologia della vita mentale si sforza di chiarire questi problemi attraverso uno studio delle mentalità di vaste culture e società (macrosociologia della vita mentale) e attraverso quello della vita mentale di un dato individuo (microsociologia della vita mentale) [Sorokin 1963a, 3]

che è una creatura tri-dimensionale poiché possiede un corpo, una mente e un'anima. Sorokin partendo dal presupposto che non è importante definire il concetto di cultura umana anche se *“Nel suo senso più ampio questo termine può significare la somma di quanto è creato o modificato dall'attività consapevole o inconsapevole di due o più individui, reciprocamente interagenti e il cui comportamento sia reciprocamente condizionato”* [Sorokin 1957, trad. it. 1975, 97]. Alla luce di ciò i sistemi culturali che si caratterizzano per una integrazione di tipo logico-significativa possono essere studiati secondo due forme:

Gli elementi di pensiero e di significato che stanno alla base di ogni sistema culturale avente una integrazione logica, possono essere considerati sotto due aspetti: l'*interno* e l'*esterno*. Il primo appartiene al dominio dell'esperienza interiore, sia nella forma non organizzata di immagini, idee, volizioni, sentimenti ed emozioni non integrate fra loro; sia nella forma organizzata di sistemi di pensiero intessuti di questi elementi dell'esperienza interiore. È il dominio dell'intelletto, del valore, del significato. Per brevità ci riferiremo ad esso con il termine *“mentalità di cultura”* (o *“mentalità culturali”*). [...] Ciò significa che per lo studioso di un sistema culturale integrato l'aspetto interno è dominante. Esso determina quali tra i fenomeni esterni – e in qual senso ed in quale misura – facciano parte del sistema. In altre parole, esso controlla l'aspetto esterno della cultura. Impoverita del suo significato interiore, la Venere di Milo diventa un puro e semplice pezzo di marmo, identico, nelle sue proprietà fisico-chimiche, alla stessa varietà naturale del marmo. Una sinfonia di Beethoven si riduce ad una mera combina-

zione di suoni, o anche ad una vibrazione di onde di una certa lunghezza da studiarsi secondo le leggi della fisica [ivi, 123-124].

Considerate le peculiarità dei due aspetti Sorokin si pone una domanda che si può sintetizzare nella seguente forma: È possibile cogliere in maniera adeguata l'aspetto interno di una data cultura?

Ovviamente la risposta a tale quesito dipende da ciò che si ritiene essere la vera mentalità o il significato reale incorporato in un insieme di segni esterni:

Con il termine significato *reale* si può fare riferimento alla realtà mentale della persona o del gruppo di persone che creano o usano determinati segni esterni – ad esempio, il significato che Beethoven aveva in mente nel comporre la propria musica, o che Dante aveva davanti a sé nello scrivere la Divina Commedia [...]. Stando a questo punto di vista, per lettura corretta dell'aspetto interno di una cultura deve intendersi quella lettura che concepisce tale aspetto *esattamente nello stesso modo in cui esso fu concepito dai suoi creatori od elaboratori* [ivi, 124].

Questa interpretazione però non è sufficiente per la lettura dell'intero fenomeno socio-culturale e non rappresenta l'unica possibile forma di lettura, infatti, Sorokin prospetta una lettura denominata *sociologico-fenomenica*:

Questa forma d'interpretazione ha per il presente studio e per i sociologi in generale una importanza forse maggiore dell'interpretazione psicologica. Quali sono gli elementi essenziali del metodo sociologico-fenomenico? In primo luogo, una lettura dei fenomeni culturali in termini causali-funzionali: essa mira a scoprire le *relazioni causali-funzionali* tra le componenti di un valore o di un insieme culturale. [...] In altre parole, *la prima forma di interpretazione sociologico-fenomenica dei fenomeni della mentalità culturale è la lettura causale-funzionale*. Questo metodo, almeno in teoria, può essere completamente indipendente dalla lettura psicologica. [...] Una seconda forma di interpretazione sociologico-fenomenica dell'aspetto interno della cultura è costituito da una *lettura logica*. [...] L'esigenza di una interpretazione logica consegue inoltre dalle limitazioni che una lettura psicologica presenta. Il punto, in altre parole, è che la maggior parte dei fenomeni culturali rappresenta il risultato dell'attività di numerosi individui e gruppi, con finalità e significati differenti e talvolta anche opposti che si mescolano, in parte rafforzandosi, in parte indebolendosi, in parte modificandosi l'un l'altro, al punto che vi sono poche probabilità di distinguerli. [...] Possiamo riassumere brevemente la discussione affermando

che una lettura logica appropriata dei fenomeni culturali richiede: primo, l'applicazione del canone della logica deduttiva ed induttiva; secondo, una piena comprensione della possibilità che culture diverse possano essere basate su diverse premesse di valore; terzo, l'assunzione di una posizione di imparzialità riguardo alla validità o non validità delle premesse stesse [ivi, 125-127].

La sociologia di Sorokin e conseguentemente la sua teoria integrale della sociologia si sviluppa a partire dalla teoria dei movimenti ciclici dei sistemi che egli aveva individuato (Ideazionale, Sensista, e Idealistico)² e che sono prodotti dalle trasformazioni delle basi mentali degli uomini e dei gruppi. A ciascun sistema corrisponde una scienza e a quello delle scienze sociali (idealistico) appartengono i fenomeni socio-culturali che si caratterizzano per un'interazione significativa in cui "l'essenza conoscitiva del metodo logico-significativo sta nella scoperta di un principio centrale (la "ragione") che permea tutti i componenti, dà senso e significazione a ciascuno di essi, facendo in questo modo di un caos di frammenti non integrati un cosmo" [ivi, 115]. L'interesse di Sorokin, quindi, si concentra sullo studio delle dinamiche delle trasformazioni storiche dei sistemi socio-culturali, proprio a partire dalla tipologia dei sistemi presenti nella storia dell'umanità che si caratterizzano per certi valori e delle particolari forme di conoscenze.

Dal momento che il carattere della cultura è determinato dall'aspetto interno di essa – ciò che è stato chiamato *mentalità* – si deve iniziare il loro studio partendo dalle premesse fondamentali della loro mentalità: 1) *la natura della realtà*, che si caratterizza per il fatto che lo stesso insieme di oggetti materiali non viene percepito e interpretato in maniera identica da individui diversi; 2) *la natura dei bisogni e dei fini che debbono essere soddisfatti*, che possono essere meramente *carnali* o *sensuali*, oppure *spirituali*, o *misti*; 3) *la misura in cui è ammessa la soddisfazione dei bisogni e dei fini*, ossia la costituzione di una sorta di scala gerarchica della soddisfazione che va da un minimo alla massima realizzazione; 4) *i metodi per la*

2. Per un approfondimento si rimanda ovviamente all'ampia trattazione che fa Sorokin [Sorokin 1957, trad. it. 1975], tuttavia qui si fa un brevissimo richiamo: il sistema ideazionale si riferisce alla scienza teologica, infatti ha per oggetto principalmente il supersensorio, e "realtà" e "soggetti" super-razionali; nel sistema sensistico, la realtà sensistica è ovviamente prevalente e il rapporto uomo-società è di tipo strumentale; l'ultimo dei sistemi, il sistema idealistico si presenta di tipo misto: prende degli elementi dai sistemi ideazionale e sensista. Il suo oggetto è parzialmente soprasensibile e parzialmente sensoriale-empirico.

soddisfazione dei bisogni, che seguono tre direzioni: la modifica dell'ambiente per il soddisfacimento del bisogno; l'azione sull'uomo per la modifica della gerarchia dei bisogni; una modalità integrata dei due.

Sulla base di queste premesse fondamentali Sorokin costruisce la sua tipologia che gli permette di sviluppare una teoria dinamica della cultura in rapporto alla società, da cui si evidenzia che nelle epoche storiche si registra la successione dei tre sistemi che si trasformano e si sviluppano fino all'esaurimento e alla loro sostituzione con un altro sistema. Il contributo alla sociologia della conoscenza è, dunque, legato al fatto che le forme conoscitive non sono influenzate solo da categorie mentali, ma anche da categorie socio-culturali (mentalità culturale) che a loro volta sono influenzate dalla vita collettiva, da qui, anche il suo interesse per un'altra variabile sociale che è l'integrazione oltre quella per il mutamento sociale. Il merito di Sorokin è stato quello di aver mostrato la grande varietà delle interrelazioni che vengono a stabilirsi tra i differenti elementi che compongono il sistema sociale e culturale. Da qui la sua dichiarazione di inadeguatezza dell'applicazione dei principi e metodi delle scienze naturali per lo studio dei fenomeni sociali [Sorokin 1928]. Nello sviluppo del suo pensiero ha sempre ribadito la necessità dello sviluppo di uno studio integrale del sociale (*integralismo* o *teoria integrale della conoscenza*), poiché la vera natura delle interazioni degli esseri umani si comprende penetrando nel profondo del significato interno e non con la sola descrizione del comportamento (behaviorism).

3. *Integralismo o teoria integrale della conoscenza*

La necessità di orientarsi verso un sistema integrato di conoscenza nello studio dei fenomeni socioculturali è insita nella complessità stessa di questi fenomeni. Seguire la logica dell'integrazione, che non solo non esclude i differenti metodi, ma riesce anche a tenere insieme la teoria, l'empiria e l'operatività significa anche ri-attribuire alla sociologia e alle scienze sociali in genere un ruolo preminente come scienze capaci di fornire non la soluzione, ma i possibili percorsi da intraprendere per il miglioramento delle problematiche sociali. Siamo, dunque, di fronte a un continuum di interdipendenze che va dalla teoria all'operatività e alla

spendibilità, passando attraverso la ricerca-azione che diventa indispensabile per l'acquisizione di una conoscenza che deve leggere i fenomeni sociali con la partecipazione degli attori stessi, al fine di tradurre le premesse teoriche in atti concreti. Il tema generale del rapporto tra teoria e prassi ha accompagnato la sociologia fin dalla sua fase positivista (si pensi a Comte e Durkheim). Il prevalente contenuto empirico della conoscenza sociologica tuttavia non risolve il problema della sua traducibilità pratica e allo stesso tempo non chiarisce neanche il ruolo ambivalente del ricercatore di essere attore e osservatore del fenomeno indagato. Questi aspetti spingono il ricercatore a chiedersi qual è la metodologia più idonea che mette in relazione la teoria e l'azione rispetto ai fenomeni socioculturali in una logica in cui la ricerca si pone come strumento per ampliare le capacità di *descrivere* il fenomeno, attraverso l'incremento della conoscenza che porta alla sua *spiegazione* e alla *comprensione*, per poi giungere alla sua *previsione*. Questi livelli non sono sequenziali o separati [Homans 1967], ma un insieme unico che si traduce con l'integrazione metodologica fra le aree disciplinari della sociologia (teorica, empiria, operativa) e fra le scienze sociali. L'integrazione metodologica non è proiettata a confondere conoscenza e azione ma a rinforzare, a gettare un ponte fra questi livelli di vita in modo che essi si arricchiscano reciprocamente e non si impoveriscano l'uno nell'altro.

La complessità dei fenomeni socioculturali non è una novità, quest'aspetto era già ben noto agli studiosi delle scienze sociali che in particolare erano alla ricerca di un metodo di studio dell'"intero" e non delle parti. Questi hanno evidenziato che la complessità dei fenomeni socioculturali è determinata dal fatto che le interazioni si realizzano tra tre aspetti interdipendenti e inseparabili, e per tale motivo le analisi delle generiche proprietà comuni dei fenomeni socioculturali non devono essere considerate delle "semplici unità". Secondo Sorokin, questi aspetti sono:

(1) la *personalità* come soggetto di interazione; (2) la *società* come l'insieme di personalità interagenti, con i loro relazioni e processi socioculturali; e (3) la *cultura* come l'insieme dei significati, valori e norme posseduti dalle persone interagenti e la totalità dei veicoli che oggettivano, socializzano, e trasmettono questi significati. [...] Nessuno dei membri di questa trinità indivisibile (la personalità, la società e la cultura) può esistere senza gli altri due. Non c'è alcuna personalità come *socius*, portatore, creatore, e utilizzatore di signi-

ficati, valori e norme senza una cultura e una società corrispondente; solo un organismo biologico isolato può esistere in loro assenza. Analogamente, non esiste società superorganica senza una cultura e personalità interagenti; e non c'è cultura viva senza personalità interagenti e una società. Quindi nessuno di questi fenomeni può essere correttamente indagato senza considerare gli altri membri della trinità [Sorokin 1962, 63-64].

Se questi sono i tre aspetti inseparabili e interdipendenti, i fenomeni socio-culturali e i processi di interazione umana significativi sono costituiti da tre componenti: primo, gli *esseri umani* (sia individui che gruppi) che creano, utilizzano, comunicano e scambiano reciprocamente i valori per mezzo dei veicoli; secondo, i *significati* (valori e criteri di condotta) che possono essere definiti come quei significati cognitivi, valori e norme sovrapposti alle proprietà biofisiche degli individui che interagiscono; e infine, i *veicoli* (oggetti materiali, sensoriali, energie come i suoni, le luci, i colori, il movimento, le forze elettriche, termiche e altri agenti) attraverso cui i significati e i valori immateriali sono “oggettivati” e “comunicati” agli altri.

I fenomeni socioculturali inoltre si distinguono in due classi principali: gli *aggregati* che sono due o più fenomeni socioculturali che non sono tra loro in nessun tipo di rapporto né causale né significativo; e i *sistemi sociali o culturali* che consistono di fenomeni socioculturali tenuti insieme da vincoli significativi logici o estetici e da legami “causali” di interdipendenza in cui ogni parte (il significato, il veicolo, il membro umano) dipende dalle altre parti. A loro volta i differenti sistemi – non gli aggregati – sono in relazione di reciprocità tra loro: “poiché un sistema ha una triplice interdipendenza di parte sulle altre parti e sul tutto, e del tutto sulle sue parti, tutte le parti di un sistema socio-culturale funzionano e subiscono cambiamenti simultaneamente” [Sorokin 1956, trad. it. 1965, 269]. Da questa reciprocità emerge che ogni sistema è caratterizzato da una molteplicità di interdipendenze delle sue parti sulle altre e sul tutto, e del tutto sulle sue parti. Ciò determina che tutti e tre gli elementi (personalità, società e cultura) e i tre componenti (esseri umani, significati, e veicoli) funzionano e subiscono cambiamenti in maniera simultanea. Se questi sono, a diverso titoli, gli aspetti e gli elementi che costituiscono un generico fenomeno socioculturale – di cui alcuni non possono considerarsi separatamente (personalità, società e cultura) – per comprendere i fenomeni socioculturali e i loro cambiamenti in relazione

alle rispettive mentalità culturali che a essi sottendono (Idealistico, Sensista e Ideazionale) bisogna partire dalla comprensione dei sistemi di verità e realtà che caratterizzano questi fenomeni. Per fare ciò, secondo Sorokin, è necessario integrare i sistemi di conoscenza poiché la realtà nella sua pienezza è inaccessibile a qualunque mente umana:

Si chiama integralismo. Intende la realtà totale come la X infinita di qualità e quantità innumerevoli: spirituali e materiali, momentanee e eterne, sempre mutevoli e immutabili, personali e super-personali, temporali e senza tempo, spaziali e prive di spazio, una e molte, le piccolissime come le piccole, le più grandi come le grandi. In questo senso è il vero *mysterium tremendum et fascinatum* e la vera *coincidentia oppositorum*. Il suo punto più alto è la X Creativa Infinita che oltrepassa ogni umana comprensione. Nella sua pienezza inesauribile la realtà totale è inaccessibile alla mente umana finita. Comunque, i suoi aspetti principali possono essere afferrati, anche se in modo alquanto rozzo, da noi, in quanto noi ne siamo parte importante. Fra tutti i suoi innumerevoli modi di essere, tre sono le forme, o differenziazioni, che emergono per importanza: 1) l'empirico-sensoriale, 2) la razionale-intellettuale, e 3) la super-sensoriale – super-razionale [Sorokin 1958, trad. it. 1959, 246].

In altre parole, il tentativo di Sorokin è quello di dare una risposta all'inadeguatezza dei metodi esclusivamente empirici e di creare un framework di principi e metodi propri della sociologia e delle scienze sociali anche se in parte questi principi e metodi corrono paralleli tra queste scienze [cfr. Sorokin 1964] di fatto essi sono profondamente differenti.

La soluzione di Sorokin era quella di creare una cultura integrale basata su una verità integrale, questa forma di conoscenza integrando le tre forme di verità (ragione, senso e fede) fornisce una comprensione più completa e valida della realtà:

l'Integralismo lega le verità della scienza, della ragione e dell'intuizione in un insieme completo. Sono i mezzi per ottenere un contesto culturale soddisfacente da cui partire per capire la vita, il cosmo, e il ruolo dell'umanità in ciascuno di essi. Il sistema integrale lega le tre dimensioni di verità in un modo che si avvicina approssimativamente alla natura tridimensionale di umanità e realtà. Pertanto, occorre un approccio più soddisfacente e completo per conoscere e comprendere. Analogamente, una cultura e personalità integrale sono più armoniosamente equilibrate, integrate e stabili perché incorporano l'eterogeneità delle loro essenze. Attraverso l'integralismo veniamo a conoscere noi stessi,

le cose che facciamo, e il mondo della cultura che costruiamo in modo più completo. È allo stesso tempo epistemologia, psicologia, sociologia e teoria della storia [Johnston 1999, 29].

Per poter comprendere però completamente quella che dai più è stata definita come la “filosofia di Sorokin” ma che non è filosofia³ è necessario, anche se brevemente, declinare ciascuno degli aspetti considerati come sistemi di realtà: l’aspetto empirico-sensoriale della realtà è percepito attraverso gli organi di senso o con estensioni artificiali di esse (per esempio, microscopio o telescopio); l’aspetto razionale è compreso soprattutto dalla nostra ragione a partire da tutte le forme che esso assume nel pensiero logico e matematico; “Alla fine, le prime nozioni del suo aspetto super-razionale e super-sensoriale ci sono date da una vera e propria intuizione creativa, super-sensoriale e super-razionale, o “ispirazione divina”, o “lampo di illuminazione” di tutti i geni creatori [Sorokin 1958, trad. it. 1959, 247]. Quest’ultima forma di conoscenza è stata quella che ha portato le maggiori critiche a Sorokin e le accuse di praticare non la sociologia ma l’“arte della profezia”, perché una conoscenza supersensoriale intuitiva è riconosciuta come una superstizione, come un presagio o una profezia, non come una forma di conoscenza nel senso scientifico stretto anche se la storia smentisce queste critiche e accuse. Lo stesso Sorokin continuando ad affermare la necessità di uno sviluppo di un sistema di conoscenza adeguato ai tempi e alla società che si stava trasformando rapidamente, così si difendeva:

Tale sistema dovrebbe includere in sé non solo la conoscenza razionale, sensoriale e intuitiva delle realtà razionale-sensoriali, ma anche la conoscenza delle forme “sovrasensibile e super-razionali” della realtà, la conoscenza chiamata “non-conoscenza” dai saggi Taoisti, *prajna* e *jnana* dai pensatori Buddhisti e Indù, e dalla *docta ignorantia* di Nicolò Cusano. Lo sviluppo di un vero e proprio sistema integrante della verità e della conoscenza può aiutare molto il genere umano ad arricchire, approfondire e allargare la conoscenza umana della realtà totale, a eliminare rivendicazioni reciprocamente contrastanti della scienza, della religione, della filosofia e dell’etica attraverso la riconciliazione e l’unificazione della loro reale conoscenza in un sistema integrale di verità, stimolante la creatività dell’uomo

3. In realtà, non è una filosofia, perché cerca di mantenere il focus sui problemi sociali osservati attraverso un approccio teorico sistematico all’interno di un framework che integra e triangola la comprensione empirica, di senso e intuitiva.

in tutti i campi della cultura e della vita sociale, e nella nobilitazione e la trasfigurazione dell'uomo stesso [Sorokin 1963b, 400].

E in un suo precedente lavoro chiariva a proposito della conoscenza intuitiva:

Con essa si vuole significare una specie di illuminazione istantanea e imprevedibile che permette al conoscitore, o al genio creativo, di afferrare l'essenza del problema studiato o la sua soluzione. La intuizione supersensoriale è fondamentalmente diversa dall'osservazione-percezione sensoriale, come dall'analisi e dal ragionamento logico-matematico. L'intuizione supersensoriale e sovra-razionale è proprio l'opposto dell'inconscio con cui viene regolarmente confusa. Mentre l'intuizione supersensoriale sta al di sopra del livello razionale conscio della mentalità, l'inconscio e il subconscio stanno al di sotto di quel livello. Mentre ogni conoscenza, ogni scoperta od ogni raggiungimento creativo sono compiuti allo stato conscio o superconscio, l'inconscio, per definizione e per evidenza di fatti, non può scoprire o creare coscientemente niente altro che gli automatismi istintivi [Sorokin 1956, trad. it. 1965, 286].

Quanto affermato da Sorokin e aspramente criticato dalla maggioranza degli studiosi a lui contemporanei, in realtà è stato sostenuto, in altri termini e con altre parole, anche da Charles Wright Mills che nel suo libro *The Sociological Imagination* [1959, trad. it. 1962] non solo confermava il fatto che non si può comprendere la vita dei singoli senza comprendere la società e viceversa (il richiamo qui può essere all'inseparabilità tra personalità, società e cultura), ma sosteneva anche che gli individui hanno bisogno di una qualità della mente che li aiuti a utilizzare le informazioni (che per la loro numerosità si assimilano sempre più difficilmente) per sviluppare una ragione che consente il raggiungimento di una lucida sintesi di ciò che accade e che può accadere all'individuo e al mondo. Questa qualità chiamata "immaginazione sociologica" permette una lettura delle biografie e della storia in rapporto reciproco con la società:

L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di divedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caos dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. [...] il primo frutto di questa facoltà, la prima lezione della scienza sociale che l'incarna, consistono nell'idea che l'individuo può comprendere la propria esperienza e valutare il

proprio destino soltanto collocandosi dentro la propria epoca; che può conoscere le proprie probabilità soltanto rendendosi conto di quelle di tutti gli individui nelle sue stesse condizioni [Wright Mills 1959, trad. it. 1962, 15].

In altre parole, la conoscenza intuitiva o l'immaginazione sociologica permetterebbe allo studioso di passare da una prospettiva all'altra cogliendo ciò che avviene nel mondo ma allo stesso tempo di comprendere ciò che accade a egli stesso e agli individui in quanto punti di intersezione della biografia e della storia della società.

La realtà è multiforme e molteplice, e non può prescindere da aspetti qualitativi e quantitativi che si situano nei tre sistemi di verità (empirico-sensorio, razionale e super-sensorio) legati tra loro da un nesso causale-significativo, il loro insieme fornisce la realtà sociale integrale (da qui sistema integrale di sociologia o di conoscenza, integralismo o metodo integrale) che comprende in sé l'uomo integrale che, a sua volta, racchiude nella sua esistenza l'uomo creatore super-conscio, il pensatore razionale, l'osservatore e l'empirista. La verità ottenuta attraverso l'applicazione integrale dei tre differenti mezzi per conoscere (senso, ragione e intuizione) è una realtà più completa e valida di quella raggiunta attraverso uno solo di questi mezzi, nel metodo integrale questi tre mezzi si controllano e completano a vicenda: "la teoria integrale della verità non può essere ridotta a una delle tre forme di verità, ma abbraccia tutte loro" [Ford 1963, 52]. L'integralismo coniuga la verità di fede, la verità della ragione e l'intuizione in una totalità comprensiva che permette di ottenere un framework per comprendere la vita, il cosmo e il ruolo dell'umanità in esso.

4. Verso le scienze sociali integrali

Sintetizzare il pensiero di Sorokin sul metodo integrale è compito assai arduo a fronte di una sua produzione scientifica di centinaia di pagine. Al suo interno – anche se non in maniera diretta – è sempre discusso il problema della conoscenza e dei mezzi per raggiungerla al fine di ottenere un quadro quanto più completo

e valido della realtà sociale per la comprensione, interpretazione e previsione dei fenomeni sociali.

Su questi ultimi aspetti si proverà non a delineare delle conclusioni, ma si tenterà di tenere aperta la porta della libera e autonoma riflessione scientifica. Quest'ultima necessariamente deve fare un salto verso l'operatività fornendo, non delle risposte, ma indicazioni e strumenti (*tool*) che fungano da indirizzo per le politiche (di welfare, educative, economiche, ecc.) da adottare al fine di realizzare concretamente una società aperta alle differenze culturali nel rispetto di queste ultime.

Lo studio dei fenomeni socioculturali e le relative metodologie adottate devono essere orientate all'integrazione della dimensione soggettiva e oggettiva. L'elemento legante è l'interpretazione e la costruzione della realtà attraverso le relazioni tra gli esseri umani, e tra esseri umani, società e cultura [Sorokin 1962]. Essendo gli individui agenti di interazione (nel mondo della vita quotidiana e nelle istituzioni) tutti questi aspetti vanno letti come una *correlazione di interpretazioni* [Cipolla 2002] e non solo come la risposta a una causa scatenante. Da qui la necessità di studi che tengano conto di aspetti qualitativi e quantitativi: l'integrazione dei metodi è dovuta anche al fatto che sia impossibile l'applicazione solo dell'analisi quantitativa fondata su dati. Come è noto, molte delle teorie, delle scuole, degli approcci sociologici e delle scienze umane hanno fondato le loro basi oltre che sull'interpretazione e sulle valutazioni dei casi (questo solo in tempi recenti) anche sull'osservazione dei dati della realtà. Le analisi che si fondano esclusivamente su dati statistici hanno limiti dovuti agli stessi dati utilizzati che sono riconducibili a tre ordini di fattori [Corbetta 2003, II vol.]: *a*) la natura dei dati non soddisfa sempre le richieste del ricercatore, poiché gli indicatori delle statistiche (in particolare quelle di fonti ufficiali) potrebbero non essere validi in quanto raccolti con finalità differenti da quelle del ricercatore, *b*) i dati si riferiscono solo alla dimensione oggettiva (macro) trascurando o non considerando per niente la dimensione soggettiva (micro); *c*) i dati non sono adatti per l'analisi dei comportamenti individuali soprattutto quando sono noti solo a livello territoriale poiché pongono dei confini nelle conclusioni che non possono essere generalizzati.

Per lo studio dei fenomeni socioculturali è necessario considerare un intreccio integrato di fattori, di discipline e di metodologie di indagine. La conoscenza sociologica e quella delle altre scienze sociali deve confluire in un unico sistema integrato di conoscenza (scienze sociali integrali) che deve porre la sua principale attenzione a tutti gli aspetti di trasformazione della società (in senso olistico, aspetti della personalità, della società e della cultura) senza tralasciare la riflessività anche sulle attività del ricercatore stesso. La sociologia, ci ricorda Bourdieu [2013], è sospetta di “compromissione con la politica”. Questo perché i risultati delle sue ricerche sono il frutto del lavoro di un soggetto (il ricercatore) che è egli stesso parte della società e quindi corre il rischio di investire presunzioni e pregiudizi. Ma oggi, mentre si sviluppa un nuovo modo di pensare che coinvolge persino le strutture organizzative delle grandi istituzioni mondiali, le scienze sociali sembrano avere delle difficoltà nella lettura delle trasformazioni sociali “arroccate” forse su posizioni di eccessiva autoreferenzialità.

È auspicabile, dunque, che una teoria integrale della conoscenza – pur non rinnegando l'autonomia della singole discipline delle scienze sociali (sociologia, psicologia, antropologia, etc.), ma abbandonando l'eccesso di autoreferenzialità che fa assolvere tutta la conoscenza entro i propri quadri di riferimento e paradigmi – si sviluppi e diventi conoscenza riflessiva in grado di promuovere la costruzione dei collegamenti negli ambienti di vita dei soggetti e tra i soggetti (empowerment individuale e organizzativo).

Riferimenti bibliografici

BOURDIEU, P.

2013, *In Praise of Sociology: Acceptance Speech for the Gold Medal of the CNRS*, *Sociology*, 47, 1, pp. 7-14.

CIPOLLA, C. (a cura di)

2002, *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, FrancoAngeli, Milano.

CORBETTA, P.

2003, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche quantitative*, II vol., il Mulino, Bologna.

DURKHEIM, É.

1893, *De la division du travail social*, Alcan, Paris.

FERRAROTTI, F.

1985, *Sociologia*, in B. Bernardi, F. Ferrarotti, L. Mecacci, *Manuale di scienze umane*, Laterza, Roma-Bari, pp. 143-258.

FORD, J.B.

1963, *Sorokin as Philosopher*, in P.J. Allen (ed), *Pitirim A. Sorokin in Review*, Duke University Press, Durham, pp. 39-66.

GALLINO, L.

2007, *Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca*, *Quaderni di sociologi*, LI, 44, 2, pp.103-120.

GOLDTHORPE, J.H.

2000, *On Sociology. Numbers, Narrative, and the Integration of Research and Theory*, Oxford University Press, Oxford.

HOMANS, G.C.

1967, *The nature of Social Science*, Hartcourt, New York.

JOHNSTON, B.V.

1999, *Pitirim A. Sorokin on Order, Change and the Reconstruction of Society: An Integral Perspective*, *Comparative Civilizations Review*, 41, 3, pp. 25-41.

SOROKIN, P.A.

n.d., *The Nature of Sociology and its Relation to other Sciences*, University of Saskatchewan, University Archives & Special Collections, P.A. Sorokin fonds, MG449, I, A, 3.

1928, *Contemporary Sociological Theory*, Harper and Brothers, New York.

1956, *Fads and Foibles in modern sociology and related sciences*, Henry Regnery Company, Chicago (trad. it., *Mode ed utopie nella sociologia moderna e scienze collegate*, Firenze, Universitaria, 1965).

1957, *Social & Cultural Dynamics. A Study of Change in Major Systems of Art, Truth, Ethics, Law and Social Relationships*, Porter Sargent Publisher, Boston (trad. it. *La dinamica sociale e culturale*, Torino, UTET, 1975).

1958, *Integralism is My Philosophy*, in W. Burnett (ed), *This is my Philosophy. Twenty of the World's Outstanding Thinkers reveal the Deepest Meaning they have found in Life*, George Allen & Unwin Ltd., London, pp.180-189 (trad. it., *La mia filosofia è l'integralismo*, in W. Burnett (a cura di), *Questa è la mia filosofia*, Bompiani, Milano, 1959, pp. 246-257).

1962, *Society, Culture, and Personality. The Structure and Dynamics. A System of General Sociology*, Cooper Square Publishers, New York.

1963a, *Sociology of my Mental Life*, in P.J. Allen (ed), *Pitirim A. Sorokin in Review*, Duke University Press, Durham, pp. 3-36.

1963b, *Reply to Criticisms of My Integral System of knowledge by Professor Joseph B. Ford and Dr. Daya Krishna*, in P.J. Allen (ed), *Pitirim A. Sorokin in Review*, Duke University Press, Durham, pp. 383-400.

1964, *Sociocultural Causality, Space, Time. A study of Referential Principles of Sociology and Social Science*. Russell & Russell, New York.

1998, *The Boundaries and Subject Matter of Sociology*, in B.V. Johnston (ed.), *Pitirim A. Sorokin. On the Practice of Sociology*, University of Chicago Press, Chicago, pp. 59-70.

WRIGHT MILLS, C.

1959, *The Sociological Imagination*, Oxford University Press, New York, (trad. it.,
L'immaginazione sociologica, Milano, Il Saggiatore, 1962).

ZOLL, R.

2000, *Was ist solidarität heute?*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main.